

CONVEGNO INTERNAZIONALE: “LO SVILUPPO DELL’IDENTITÀ MEDITERRANEA ATTRAVERSO L’ECONOMIA DEL MARE”

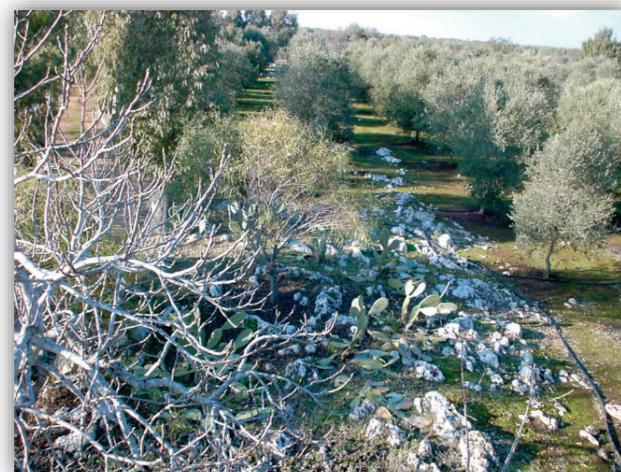


Si è svolto a Lecce, dal 24 al 26 gennaio 2002, il Convegno internazionale dal tema “Sviluppo dell’identità mediterranea attraverso l’economia del mare”. Al Convegno, organizzato dalla Provincia di Lecce, dall’Istituto di Culture Mediterranee, dalla Fondazione Mediterraneo con l’Accademia del Mediterraneo – Maison de la Méditerranée, si è discusso di temi riguardanti il Mediterraneo: cultura e

tradizioni, comuni esperienze storico-sociali, relazioni marittime e cooperazione economica, ambiente e progresso.

Il presidente **Michele Capasso**, la vicepresidente **Caterina Arcidiacono** ed il responsabile della Fondazione per la Puglia **Luigi De Luca** sono intervenuti nelle varie sessioni di lavoro.

Lecce, 24-26 gennaio 2002



IL PROGRAMMA

24-25-26 gennaio 2002

Lecce – Palazzo Celestini

Copertino – Castello

Tricase – Castello

Lucugnano – Palazzo Comi

Giovedì, 24 gennaio – Lecce
Palazzo dei Celestini Sala consiliare
9:00

Apertura dei lavori – Saluti delle Autorità

- Lorenzo Ria, *Presidente della Provincia di Lecce*
- Remigio Morelli, *Assessore alla Cultura della Provincia di Lecce*
- Gino Pisanò, *Presidente dell'Istituto di Culture Mediterranee della Provincia di Lecce*
- Oronzo Limone, *Rettore dell'Università degli Studi di Lecce*
- Sergio D'Oria, *Presidente Camera di Commercio di Lecce*
- Michele Capasso, *Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo*

Mediterraneo: cultura e tradizioni

 Chair Luigi Rizzo, *Università di Lecce*
11:30

Salento dei Messapi: una "identità" mediterranea nel mondo antico

 Francesco D'Andria, *Università di Lecce*
11:50

Bisanzio e Italia meridionale lungo le rotte del Mediterraneo

 André Jacob, *Università di Chieti*
12:10

Culto, immagini dei santi e il ruolo del mare nostrum nella Puglia Medievale

 Marina Falla Castefranchi, *Università di Lecce*
12:30

I Normanni e la riconquista del Mediterraneo

 Hubert Huben, *Università di Lecce*
Mediterraneo: comuni esperienze storico-culturali

 Chair Benedetto Vetere, *Università di Lecce*
15:30

Messolongi Lagoon's society and culture

 Costantina Bada, *Università di Ioannina*
15:50

Attività' marinare sulle coste salentine fra Settecento e Ottocento

 Vittorio Zacchino, *Società di Storia patria per la Puglia*
16:10

Peninsula

 Franco Cassano, *Università di Bari*
16:30

Liricità sul Mediterraneo: appunti e postille

 Luigi Rizzo, *Università di Lecce*
17:10

Per una antropologia del mare. Identità ambientali

 Anna Merendino, *Università di Lecce*
17:30

Breviario Mediterraneo

 Predrag Matvejevic', *Università la Sorbona di Parigi e presidente del Comitato internazionale della Fondazione Laboratorio Mediterraneo*
17:50

Dionisismo e cristianesimo: alle sorgenti della cultura mediterranea

 Gino Pisanò, *Università di Lecce*
Venerdì 25 gennaio – Copertino
Castello
Mediterraneo: relazioni marittime e cooperazione economica

 Chair Onofrio Amoroso, *Università di Bari*
9:30

Mediterranean seaport dynamics and sustainability challenges for cultural heritage

 David Pinder, *Università di Plymouth*
9:50

Mediterraneo, mare diviso

 Giovanni Ridolfi, *Università di Parma*
10:10

El sistema portuario espanol en el escenario mediterraneo

 Rosa Castejon, *Università di Barcellona*
10:30

Divergenze tra la costa Nord e Sud del Mediterraneo: dall'ambiente allo sviluppo

 Ferdinando Boero, *Università di Lecce*
11:40

Sviluppo locale e turismo culturale nell'area adriatico-ionica

 Fiorella Dallari, *Università di Bologna*
12:00

Dinamiche industriali nei Paesi del bacino mediterraneo

 Stefano De Rubertis, *Università di Lecce*
12:20

Parchi naturali e aree protette per lo sviluppo dell'economia mediterranea

 Anna Trono, *Università di Lecce*
Il Mediterraneo: Ambiente e progresso

 Chair Ferdinando Boero, *Università di Lecce*
15:30

The problems faced by the merchant fleets of the Mediterranean countries

 Jacques Marcadon, *Università di Nantes*
15:50

Sostenibilità e governo del Mare: una riflessione

 Maria Tinacci Mossello, *Università di Firenze*
16:10

Agenda 21 e la complessità del "caso" mediterraneo

 Manuela Taverniti, *Università di Firenze*
16:30

The Adriatic as emigration way of vegetable species. The olive route.

 Costantine Pappas, *Technological Educational Institute of Epiro*
17:10

La pesca tra innovazione e tradizione: esperienze a confronto

 Onofrio Amoroso, *Università di Bari*

 Antonella Rinella, *Università di Bari*
17:50

Recent changes in a local fisheries and sea-based economy: the case of Peniche (Oeste Portugal)

 Joao Paulo Jorge, *Escola Superior de Tecnologia do Mar Peniche Portogallo*
Sabato 26 gennaio – Tricase
Castello
Mediterraneo: strumenti e strategie di cooperazione, di sviluppo e di dialogo tra i diversi Stati costieri

 Chair Maria Tinacci, *Università di Firenze*
9:30

The Mediterranean as a border and as a bridge

 Lila Leontidou, *University of the Aegean*
9:50

Quale turismo per uno sviluppo sostenibile del Mediterraneo

 Cecilia Santoro, *Università di Lecce*
10:10

L'acqua nell'identità mediterranea: guerre-non guerre dell'acqua o cooperazione in un mercato mondiale

 René Maury, *Istituto Universitario Orientale di Napoli*
Interventi

 Mohammed Achaari, *Ministro della Cultura e delle Comunicazioni del Regno del Marocco*

 Claudio Azzolini, *Vice Presidente Consiglio d'Europa*
Lucugnano – Palazzo Comi
15:30

Tavola rotonda di amministratori, operatori economici e politici coordinati da Roberto Valenti sul tema:

Strategie generali per lo sviluppo dei Paesi mediterranei

- Vito Primiceri, *Dir. Banca Popolare Pugliese*
- Carlo Falcicchio, *Comandante Capitaneria di Porto di Brindisi*
- Raffaele Nigro, *scrittore*
- Michele Capasso, *Fondazione Laboratorio Mediterraneo di Napoli*
- Aldo Bello, *giornalista*
- Sergio D'Oria, *Presidente G.C.I.A.A. di Lecce*
- Dino Viterbo, *Università di Lecce*

 Conclude i lavori Ferdinando Boero, *Università di Lecce*.

CON LA PALESTINA NEL CUORE

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha sostenuto la manifestazione svoltasi a Napoli l'8 febbraio 2002 aprendo il corteo dalla propria sede di Via Depretis con una grande bandiera palestinese.

Quando la sofferenza e la violenza ottenebrano la ragione e uccidono la fiducia e la speranza, il dolore dell'impotenza porta la morte quale unica speranza di vita. È questa oggi la tragica situazione a cui è giunto il conflitto mediorientale. Per salvare la vita e la sopravvivenza della Palestina e promuovere rinnovatamente un processo di pace è necessario che la Società civile si affianchi all'Europa per attivare forme di autorevole mediazione soprannazionale che portino ad uno stabile accordo di pace tra Israele e Palestina.

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo con la Maison de la Méditerranée e le Sezioni autonome Accademia del Mediterraneo, Euromedcity, Isolamed, e Almamed si propone come luogo istituzionale di dialogo per analizzare prospettive di soluzione del conflitto e costruire risposte condivise di pace. Il bureau e il Comitato Scientifico Internazionale della Fondazione Laboratorio Mediterraneo ritengono tale evento un momento di incontro utile per rafforzare questo processo.

Il presidente **Capasso** ha ricordato l'amicizia con **Yasser Arafat**, la recente visita e tutte le iniziative della Fondazione per sostenere il processo di pace con "Due Popoli in due Stati".

Napoli, 08 febbraio 2002



BENEVENTO CAPITALE DEL CIBO MEDITERRANEO

Benevento, 15 febbraio 2002

La Provincia di Benevento ha deliberato di istituire, con il Comune di Benevento, una Sede tematica principale dell'Accademia del Mediterraneo - Maison de la Méditerranée che sarà insediata nella Villa D'Agostino (Villa dei Papi). Il tema trattato dalla Sede sarà quello della biodiversità e della sicurezza alimentare. In occasione delle riprese

televisive della trasmissione "Linea verde", dedicata al cibo ed alle tradizioni della Provincia di Benevento e del Mediterraneo, è stato presentato il programma delle attività previste nella Sede.

Nello stesso sito la Provincia di Benevento, con il sostegno dell'Università del Sannio e della Regione Campania, ospita un sistema satellitare di

monitoraggio ambientale per l'area mediterranea che potrà costituire un importante supporto per le attività della sede beneventana.

Il presidente **Michele Capasso** con la consorte **Rita Allamprese** ed il presidente della Provincia di Benevento **Carmine Nardone** hanno aperto i lavori della conferenza dedicata al cibo mediterraneo.



MATVEJEVIĆ A VENEZIA DISCUTE DI D'EUROPA

Venezia, 09 marzo 2002

Si è svolta l'8 marzo 2002 una Conferenza sull'allargamento dell'Ue ed i mutamenti conseguenti nel partenariato euromediterraneo. Sono intervenuti, tra gli altri, il Presidente della Commissione Europea **Romano Prodi** e, per la Fondazione Laboratorio Mediterraneo, il Presidente del Comitato Scientifico Internazionale, **Predrag Matvejević** con il presidente **Michele Capasso** che ha ribadito l'urgenza di addivenire agli "Stati Uniti d'Europa".



LA PROLUSIONE DI PREDRAG MATVEJEVIC E MICHELE CAPASSO

L'EUROPA E L'ALTRA EUROPA

di Predrag Matvejevic e Michele Capasso

Confondere la civiltà europea con la civiltà universale, è una tentazione ben nota in Europa. Dare ad una realtà concreta e contingente un significato quasi assoluto è un errore comune. Sarebbe più utile in quest'occasione discutere delle aspettative e delle attese di una parte dell'Europa nei confronti dell'altra. Occorre, forse, innanzi tutto definire o chiarire alcuni concetti e termini. Europa dell'Est è stata una designazione più politica e ideologica che geografica e culturale, imposta dalla Seconda guerra mondiale e dalla Guerra Fredda. Questo nome è diventato desueto, viene sostituito da un altro, altrettanto impreciso: Europa centrale e orientale. L'Europa centrale comprende anche paesi che – come l'Austria o la Svizzera – non sono stati assoggettati dai regimi «comunisti» dell'Est.

L'Altra Europa è anch'essa una nozione mal definita, forse di proposito. Che cos'è altro in questa parte dell'Europa e che cos'è europeo in questa alterità? Nessuno ha risposto a questa domanda, non so nemmeno se sia mai stata formulata. L'Europa nel suo insieme non è più ciò che era una volta. Anche quello che chiamavamo il Terzo Mondo è cambiato e alcuni parlano già di un Quarto Mondo.

Una parte dell'Altra Europa dei giorni nostri fa apparentemente parte del Terzo Mondo: resti dell'impero sovietico, vestigia dell'antica Russia, della Bielorussia o dell'Ucraina, gran parte della ex-Jugoslavia disgregata, i confini dei Balcani, della Bulgaria, dell'Albania o della Romania, fors'anche della Grecia o della Turchia. Dopo un rivolgimento tanto violento quanto inatteso, le nozioni di Europa occidentale e orientale sembrano finalmente corrispondere ai punti cardinali. Ci si potrebbe rallegrare di questo buon uso delle parole se le cose in sé si presentassero diversamente.

Se l'Altra Europa è una denominazione ambigua, la realtà cui si riferisce non lo è di meno. Oggi questa realtà la possiamo scorgere come è o come dovrebbe essere. La retorica si adatta a queste ambivalenze. La politica ne trae vantaggio. La retorica politica ne abusa. Si tratta di pensare l'Europa prendendo in considerazione i valori della cultura e della civiltà che la caratterizzano. Evitare di adottare solo i progetti particolari, che talvolta nascondono piatti interessi politico-economici. Questo sembra essere di massima urgenza nel momento in cui l'Europa stessa crea la sua definizione e prepara, non senza difficoltà, una Convenzione sul futuro dell'Europa, specie di Costituzione per i suoi membri (o un Trattato di costituzione, come è stato detto questi giorni).

L'allargamento dell'Unione europea conferisce ad un



tal compito una straordinaria rilevanza. Ogni tentativo simile esordisce o si conclude con una domanda ad un tempo banale ed imprescindibile: «Quale Europa?» L'abbiamo sentita, tante volte, in diversi contesti, dall'Europa del carbone e dell'acciaio fino a quella di Maastricht e dell'euro. Forse è utile rievocare alcuni termini in cui quella domanda era posta e salvare dall'oblio alcune idee dei nostri predecessori. Alcune di esse hanno conservato tutta la loro attualità: «L'Europa sarà seria o non sarà... Sarà più scientifica che letteraria, più intellettuale che artistica. Per molti di noi questa lezione sarà crudele». Così ci ammoniva Julien Benda nel suo Discorso alla nazione europea, scritto alla vigilia di una guerra che sarebbe stata europea prima di diventare mondiale. Potremmo modificare alcuni accenti di tali messe in guardia o apportarvi, nello stesso spirito, qualche aggiunta. Sarebbe auspicabile che l'Europa odierna fosse meno eurocentrica di quella del passato, più aperta al cosiddetto Terzo Mondo dell'Europa colonialista, meno egoista dell'«Europa delle nazioni», più Europa dei cittadini e meno Europa degli stati che si sono fatti tante guerre fra loro. Una Europa più consapevole di se stessa e meno soggetta all'americanizzazione. Sarebbe utopistico aspettarsi che diventasse, in un futuro prevedibile, più culturale che commerciale, più cosmopolita che comunitaria, più comprensiva che arrogante, più accogliente che orgogliosa e, in fin dei conti, perché no, più socialista dal volto umano (nel senso che i dissidenti dell'ex Europa dell'Est, per esempio un Sacharov, davano a questo termine) e meno capitalista senza volto.

L'Europa dei valori non permetterebbe che si chiedesse, per entrare nell'Unione europea, di passare per la Nato: è un tipo di purgatorio che avrebbe rifiutato.

E legittimo chiedere quale sarebbe l'«altra Europa», che si trova di fronte a queste alternative. Nella maggior parte dei cosiddetti «paesi dell'Est», il post-comunismo non è ancora riuscito a «raggiungere» i regimi che si dicevano comunisti (come livello di vita e di produzione, scambi economici, sicurezza sociale, regime pensionistico, eccetera).

Per citare solo un esempio: la Slovenia, uno dei nuovi stati meglio partiti, con un statista illuminato a capo, ha messo quasi otto anni per raggiungere la stessa Slovenia

- la sua produttività dell'inizio degli anni novanta. Questa considerazione non ha lo scopo di riabilitare le pratiche ben conosciute di un socialismo che si è autoproclamato «reale». Le transizioni di questi paesi durano molo più a lungo del previsto. Riescono soltanto eccezionalmente a diventare vere trasformazioni. (Occorre distinguere meglio queste due nozioni: la transizione è basata su ipotesi, la trasformazione è un risultato).

Il cattivo odore dell'ancien régime ristagna ancora in molte zone del nostro continente e fuori di esso. Si tratta di una realtà che sembra già compiuta pur senza concludersi o raggiungere una forma accettabile. E' una situazione difficile da sopportare e dalla quale non ci si riesce ad affrancare. Molti becchini si danno invano da fare, senza riuscire a sbarazzarsi delle spoglie. E' un ruolo tutt'altro che gradevole.

Più di un regime proclama in modo ostentato la democrazia senza pervenire a fornirne un'apparenza appena credibile: tra passato e presente si determina un iato, tra presente e avvenire si svolge l'ibrido incontro tra un auspicio di emancipazione e un residuo di assoggettamento. Da più di otto anni, io chiamo questo non-luogo ambiguo con il nome di «democratura».

Vi si fanno spartizioni senza che rimanga granché da spartire. Si è creduto di conquistare il presente e non si riesce nemmeno ad avere ragione del passato. Vi nascono certe libertà senza che si sappia sempre cosa farne, rischiando di abusarne. In questi paesi è stato necessario difendere un patrimonio nazionale – ed oggi bisogna, in molti casi, difendersi da quello stesso patrimonio. Altrettanto dicasi per la memoria: si doveva salvarla – ed essa sembra adesso voler punire quelli stessi che l'avevano salvata.

So bene che non si possono generalizzare queste constatazioni un po' forzate: ciò che vale per l'Albania, o per certe componenti dell'ex-Jugoslavia, non può essere applicato allo stesso titolo per la Bulgaria, la Romania o la Russia. La situazione bulgara, rumena o russa non è comparabile con quella dell'Ungheria, della Polonia o, soprattutto, con quella della Repubblica Ceca o della Slovenia.

Il ritorno al passato è soltanto una chimera, il ritorno del passato è una vera tragedia. Riprendere le forme più

primitive del capitalismo selvaggio – che lo stesso capitalismo contemporaneo ha abbandonato – non può sostenere nessun tipo di ricostruzione né incoraggiare rinnovamenti.

L'idolatria dell'«economia del mercato» dà scarsi risultati laddove manca lo stesso mercato e qualche volta, fatalmente, la mercanzia! I risultati della democrazia borghese, che quelle «democrazie» cercano di fare propri, non possiedono, nemmeno essi, valori universali. I riformatori trascurano questo fatto, le loro conoscenze in materia sono limitate.

C'è dunque da stupirsi se qualche volta i nostri discorsi sono così disperati? Probabilmente sono piuttosto disillusi che disperati.

La Mitteleuropa è per sicuro uno spazio più sereno. Vi rimangono comunque le tracce e le cicatrici della storia moderna: i postumi della Guerra Fredda, l'incertezza del post-comunismo, le identità incompiute e l'irritabilità delle coscienze nazionali, il timore di una nuova egemonia esercitata dai vicini unita a un sentimento di impotenza, la natura degli stati che si sono appena formati e delle ideologie che riaffermano, i conflitti nazionali o etnici che hanno infuocato i Balcani e che rischiano di estendersi: tutti questi fattori sono doppiamente legati al passato e al presente. Non bisogna stupirsi se a volte l'Europa centrale si abbandona ai ricordi malinconici, lottando con difficoltà

contro il provincialismo che la minaccia, mal preparata a dare un nuovo splendore alle tradizioni di un tempo. Da un lato l'Europa centrale non si lascia circoscrivere in una rappresentazione di sé stessa. Dall'altro, una presa di coscienza della sua particolarità non si può fare se non all'interno dei suoi confini.

Alcune sue componenti sono sentite più come «scorie della storia» che come «soggetti storici». L'auto-identificazione centro-europea appartiene, in gran parte, alla sfera della memoria. Un riesame del passato ne risulta difficile.

Occupata dai propri problemi organizzativi e dal suo allargamento verso l'Altra Europa, l'Unione Europea non deve dimenticare che il Mediterraneo è la culla della nostra civiltà. Purtroppo, questo mare assomiglia sempre di più ad una frontiera che si estende da Levante a Ponente per separare l'Europa non solo dall'Africa e dall'Asia Minore, ma anche dalle sue proprie sponde del Sud.

C'è forse un interesse economico prevalente nei rapporti con i Paesi europei più sviluppati, finora esclusi dallo scambio, ma esistono ragioni profonde, storiche, culturali e tante altre per non lasciare il Mediterraneo ad un destino che non merita: un compito e una sfida che l'Accademia del Mediterraneo e Maison de la Méditerranée saprà assolvere.

Pur sapendo che la Russia odierna c'entra poco negli

affari della zona Alpe-Adria, aggiungerei qualche accenno che concerne questo paese da cui proviene la mia famiglia paterna.

La sorte dell'Est europeo non dipende più, come prima, dall'ex Unione Sovietica.

Tuttavia, sono molti coloro che non smettono di interrogarsi sull'avvenire del nuovo stato russo e sull'influenza che potrà esercitare.

Come sarà, in realtà, la Russia di domani? Tradizionale e conservatrice come un tempo, oppure moderna e liberale? «Santa» o profana, ortodossa o scismatica? Più «bianca» che «rossa» o viceversa? Meno slavofila che occidentalista? Sia europea sia asiatica? Più collettivista che «populista»? Mistica e messianica a modo suo, oppure laica e secolarizzata? Una Russia che «non si può comprendere con l'intelletto» e nella quale «si può soltanto credere» (come diceva il poeta Tjutcev nel XIX secolo) o la Russia «dura» e «dal grande culo» (tolstozadaja) cantata da Aleksandr Blok? Con Cristo o «senza croce»? Una vera democrazia o una semplice «democrazia»? Solo russa (russkaia) oppure «di tutte le Russie» (rossiskaia)? Quale che debba essere, dovrà comunque tener conto sia di quel che rimane dopo l'Unione Sovietica sia di ciò che in essa ha forse irrimediabilmente perduto.

Sarebbe presuntuoso, e forse arrogante, concludere quest'intervento. E' il compito della Storia.

PROGRAMMA

**REGIONE VENETO
PARLAMENTO EUROPEO
COMMISSIONE EUROPEA
FONDAZIONE LABORATORIO MEDITERRANEO**

Convegno Internazionale
L'Allargamento dell'Unione Europea
Coesione economica e sociale

Scuola Grande di San Rocco
Venezia, 9 marzo ore 10

Saluti

- Giancarlo Galan - *Presidente della Regione Veneto*

Prolozione: "L'Europa e l'altra Europa"

- Predrag MATVEJEVIC e Michele CAPASSO
Fondazione Laboratorio Mediterraneo – Italia

Interventi

- Lazlo Varga - Ungheria
- Neven Minica
Ministro dell'integrazione europea
Croazia
- Dimitry Rupel
Ministro degli Affari Esteri - Slovenia
- Waltraud Klasnic
Presidente della Stiria - Austria
- Guido Podestà
Vicepresidente del Parlamento Europeo

Conclusioni

Romano PRODI
Presidente della Commissione Europea



La Stampa

"IL CORRIERE DELLA SERA"

10 marzo 2002

«Chi parla di Ue superstato non capisce nulla»

Venezia, Prodi replica alle accuse di Bossi: è un'Europa dei popoli, non dei banchieri «Quella che nasce dev'essere un'Unione delle diversità e delle differenze nazionali e locali»

di Stimolo Sergio

DAL NOSTRO INVIATO VENEZIA - «Europa delle banche? Chi lo dice non capisce niente, questa è un'Europa dei popoli». Un'Europa di sussidiarietà, di solidarietà, con molte differenze anche economiche. Ma democratica. Un'Europa che «non vuole omogeneizzare» in nessun campo, ma difende la coesistenza delle diversità. «Altro che superstato». Altro che pensiero unico. Chissà perché Romano Prodi si arrabbia di buon mattino con chi gli chiede di Bossi. Non ne vuole parlare. E, nella lunga prima giornata delle due che passa a Venezia, non nomina mai il ministro delle Riforme. Ma tutte le sue parole sembrano un'unica lunga replica alle tesi del leader leghista. Sembrano. Perché, infatti, Prodi non ha fatto altro che ribadire concetti che gli sono cari da sempre. Forse cari anche a Bossi. Con colorazioni diverse. Così, al convegno sull'Alpe Adria, si trova in sintonia con il governatore del Veneto, il forzista Giancarlo Galan, che mette in guardia da un eccesso di regole e di burocrazia: «Sono d'accordo - afferma - Per questo ho messo sul tavolo della Convenzione

le stesse prerogative della Commissione ». Perché questa che nasce deve essere « un'Unione delle diversità e delle differenze nazionali, regionali e locali. Siamo ben lontani dall'idea di superstato europeo, di tipo centralistico e burocratico ». Ma non è una lettera a Bossi, del quale Prodi non pronuncia mai il nome.

È comunque musica per le orecchie di Galan. Che esalta l'«esperienza interessante, fervida che oggi vive l'Unione europea ».

Il governatore di Forza Italia apprezza il presidente della Commissione europea, spiega ai cronisti: « Sono certi politici di centrosinistra che vanno all'estero a parlar male dell'Italia che andrebbero presi a calci nel sedere. Ma con Prodi c'è un bel dialogo ». Il Professore non sente i complimenti. Continua a raccontare la « sua » Europa.

Spiega che gli dispiace « personalmente del successo di un partito antieuropeo in Olanda », ma l'Europa va avanti comunque, nella sua «rivoluzione di velluto». Va avanti con velocità diverse e molte soste.

Questo, sostiene, è il momento più interessante della sua storia e « più democratico in assoluto, con 105 parlamentari dei paesi Ue, del Parlamento europeo e dei governi che sono insieme per decidere il nostro futuro e sono rappresentanti del popolo europeo ».

Questo è un modo di « cambiamento fondamentale delle regole europee, diverso da tutti i precedenti ».

Quasi a dire che chi attacca oggi la democrazia dell'Europa è in notevole ritardo. Ma Prodi non

nomina mai Bossi. E se qualcuno si ostina a parlare di banche, banchieri, capitali e quant'altro, sappia che « la velocità dell'allargamento della Ue non sarà impostata solo sul rispetto degli impegni assunti sul versante economico.

Sarà quindi possibile camminare verso l'Europa con velocità diverse, però non ci saranno mai nell'Unione Paesi di serie A e di serie B.

L'Europa che vogliamo è un'Unione di minoranze. Nessuno è maggioranza per poter imporre il proprio potere sugli altri ».

E se ancora qualcuno non avesse capito ribadisce, forse per la decima volta, che « questa è un'Europa dei popoli: la convenzione lo dimostra. Lo stesso euro, che qualcuno potrebbe scambiare per un fatto puramente economico, è uno strumento di integrazione politica straordinario come mai è avvenuto nella storia. Lo ripeto: chi non capisce che l'euro è politica e non banca, vuol dire che non ha assolutamente capacità di comprensione ».

Ma Prodi non nomina mai Bossi. Perché queste cose le ripete da sempre. E i destinatari sono molti. Ma ripetendo che non esistono timori, il presidente della Commissione rassicura se stesso: questa è l'Europa che io sogno, che i popoli vogliono.

Ma gli Stati sono d'accordo? « Spesso i governi da un lato prendono decisioni. Dall'altro vengono attuate iniziative che possono pregiudicarle », ha detto ieri. Ma forse parlava solo del « Corridoio 5 ». Sergio Stimolo.

"IL GAZZETTINO"

10 marzo 2002

Prodi: «Nessuno fermerà l'allargamento Ue»

di FRANCESCO JORI

Presidente Prodi, in che misura l'Europa è stata coinvolta dall'attacco terroristico dell'11 settembre a Manhattan?

«È stato un attacco a tutti noi; ai nostri valori, al nostro modello di vita, alla nostra società. Ma non è stato il capitolo di una guerra di civiltà. È stato un brutale e devastante atto terroristico, che i terroristi auspicavano divenisse innesco di una guerra di civiltà. Così non è avvenuto perché la successiva risposta è stata dell'intero mondo contro il terrorismo. Pertanto, l'Europa è stata coinvolta dall'11 settembre esattamente come se l'attentato fosse stato compiuto direttamente contro di essa».

Attraverso quali percorsi si può allora costruire un ordine europeo capace di combattere efficacemente il terrorismo?

«Non è questione di costruire un nuovo ordine europeo, ma di sviluppare le strutture comuni già esistenti. Per ciò che era di sua competenza (coordinamento delle operazioni di intelligence, lotta al riciclaggio di denaro sporco e al finanziamento occulto di organizzazioni

terroristiche), la Commissione Europea ha reagito fulmineamente, e tutte le strutture necessarie erano già operative a poche ore dall'aggressione agli Usa. Il Consiglio Europeo, subito dopo, ha adottato tutti gli altri meccanismi comuni fondamentali».

I passi successivi da compiere?

«Ci vogliono tempi più lunghi, perché servono strutture di coordinamento tutte da costruire. Penso all'esercito europeo, la cui costituzione è stata comunque significativamente accelerata. E penso a ulteriori collaborazioni in materia di giustizia e polizia, in fase di perfezionamento. In ogni caso, il percorso principale resta quello della maggior integrazione, con il consenso delle popolazioni dei Paesi interessati».

A proposito di consenso: l'attuale presidenza spagnola della UE ha scelto come slogan "più Europa per i cittadini". Come si fa a tradurlo in prassi quotidiana?

«La Commissione Europea è l'istituzione comune che opera negli interessi dei cittadini senza essere soggetta a pur legittimi interessi particolari e nazionali (come nel caso del Consiglio Europeo), o ad altrettanto legittimi interessi di schieramento politico. E questo risulta evidente nei campi d'azione di competenza della commissione: come la concorrenza, la sicurezza alimentare o il

commercio estero dell'Unione. Ci sono poi settori come la giustizia e gli affari interni, che divengono caso per caso competenza della Commissione dopo decisioni ad hoc da parte del Consiglio; e infine settori di totale competenza del Consiglio, dove sono i governi a decidere volta per volta: come per la politica estera e di sicurezza».

Una costruzione difficile da cogliere, per chi la guarda da fuori.

«Ma i cittadini europei devono avere sempre chiaro che queste sono le loro proprie istituzioni: Commissione, Parlamento, Consiglio. Non sono una sovrastruttura esterna, lontana, talvolta incomprensibile, bensì entità che esistono nell'interesse stretto ed esclusivo delle popolazioni europee. Non dimentichiamo che il Consiglio è composto dai 15 governi dei Paesi membri (governi che rispondono ai rispettivi Parlamenti); che il Parlamento europeo è eletto direttamente a suffragio universale; che la Commissione riceve mandato dal Consiglio e risponde al voto del Parlamento. In ogni caso, la Convenzione europea appena lanciata si occuperà proprio di definire gli ulteriori passaggi per rendere queste istituzioni ancora più vicine agli interessi dei cittadini».

«No, certo che non è possibile. Ma perché continuiamo a girare attorno al problema? Le istituzioni comunitarie, lo ribadisco, non sono entità aliene. Quando il Consiglio, composto dai

governi membri che rispondono direttamente alle loro Camere, adotta all'unanimità una strategia politica, confermata poi con successivo voto dai parlamenti nazionali e da quello europeo, il consenso della maggioranza dei cittadini europei c'è o non c'è? Per l'allargamento vale esattamente lo stesso principio. Ogni decisione europea è presa con il consenso e nel consenso, ricercato nelle popolazioni dell'Unione e in quelle dei Paesi candidati. Senza di esso, le mie opinioni, quelle della Commissione, quelle dei Paesi che si trovassero eventualmente in minoranza, lasciano il tempo che trovano. Ed è giusto che sia così: questa è la democrazia».

Quindi nessuna possibilità di deriva, sull'allargamento?

«Sono convinto che esso sia un'opportunità storica, unica e irripetibile, per riunificare l'Europa nella pace e con il consenso, senza atti di guerra o prevaricazione, e dopo millenni di divisioni che hanno prodotto effetti devastanti. L'Unione ha garantito ai Paesi che ne hanno fatto parte pace, stabilità e sviluppo. Spero non si sia già dimenticato che l'esistenza stessa della UE, col suo potenziale di attrazione e il lancio del progetto euro, sono stati tutt'altro che ininfluenti nel processo di liberazione di quella forza centrifuga che portò prima l'Europa orientale ad allontanarsi dalla Russia sovietica, e poi l'Urss stessa a implodere».

E comunque l'Unione ha già vissuto altre fasi analoghe.

«Certamente. E ogni allargamento deciso in passato, compreso quello a Paesi come Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia allora in ritardo di sviluppo, si è trasformato in occasione di crescita economica e sociale di cui tutti hanno usufruito. Perché quest'ultimo allargamento dovrebbe essere diverso? Accogliamo Paesi di innegabile tradizione europea, di indiscutibile cultura, civiltà, capacità scientifica e intellettuale. Oggi sono in ritardo di sviluppo; ma quanto sono cresciute Irlanda e Spagna dall'adesione in poi? E quanto si è sviluppata la nostra Italia da quarant'anni a questa parte, e quanto è più prospera ora?».

C'è qualche allarme anche a Nordest, per questo passaggio: a ragione o a torto?

«Per il Nordest si aprono ampi spazi di sviluppo ulteriore. In realtà, è più corretto dire che si riaprono, perché le ferite della guerra mondiale e della guerra fredda avevano di fatto amputato alla macroregione il proprio tradizionale mercato di espansione».

Nel '99, a Helsinki, venne stabilito che non si potesse raggiungere l'ampliamento dell'Unione senza una cornice istituzionale adeguata. Basta il trattato di Nizza, o ci vuole altro?

«Ho voluto proprio io la Convenzione, nella notte di Nizza, e proprio con l'obiettivo di garantire un processo di riforma che, oltre a far crescere e a rendere più vicine ai cittadini le istituzioni europee, consenta di operare l'allargamento senza rendere meno efficaci le strutture comuni. All'epoca ero solo a proporre questa strada, nella diffidente ostilità generale. Un anno dopo, ecco la Convenzione. Ed è una novità per la storia dell'Europa unita. Per la prima volta sono chiamati a discutere della Carta costituzionale europea rappresentanti eletti dal popolo o nominati dai governi; tutti riuniti in un'assise democratica, trasparente e aderente ai desideri delle opinioni pubbliche».

Si riuscirà a concludere i negoziati per l'ampliamento entro l'anno, e a far partecipare i nuovi Paesi alle elezioni dell'Europarlamento del 2004?

«Sono ottimista. Penso che le scadenze previste saranno rispettate. Adesso stiamo affrontando gli ultimi dossier ancora aperti; i più difficili, comunque, come l'agricoltura o le fasi transitorie».

La maggior sfida di un'Europa più grande sarà rappresentata nei prossimi anni dall'immigrazione, tema che divide governi e opinioni pubbliche. È possibile una sintesi?

«Sono sicuro che sarà presto trovata. L'immigrazione incontrollata e clandestina è inaccettabile, e crea un clima di generale ostilità nei confronti di immigrati che, per la maggior

parte dei casi, altro non sono che gente alla disperata ricerca di un posto migliore dove poter vivere. Una certa dose di immigrazione controllata e ben governata ci è invece necessaria per colmare un crescente buco di manodopera e una carenza di personale tecnico specializzato, avvertiti in tutta Europa. Tutto ciò può essere coordinato e controllato efficacemente solo a livello europeo».

Ci sono forti critiche alla burocrazia europea: non si rischia un bis peggiorato delle burocrazie nazionali?

«Una seria ed efficiente burocrazia è necessaria. Una strategia per migliorare quella comunitaria l'abbiamo già identificata, e abbiamo iniziato con successo ad applicarla. Io ho proposto una profonda riforma delle procedure e delle regole della Commissione, che una dopo l'altra stanno venendo messe in atto con evidenti benefici generali. Entro brevissimo sarà applicata anche l'ultima parte della riforma, che riguarda carriere e reclutamento».

E i paradossi che ogni tanto sollevano polemiche, per esempio la ventilataguerra della pizza?

«Facciamo attenzione a non confondere con problemi originati da Bruxelles errori che si verificano in realtà nei Paesi membri. E facciamo anche attenzione a non dare troppo credito a quanti, per nascondere proprie carenze o per motivi demagogici, inventano inesistenti nemici. Prendiamo proprio il caso del panico per la presunta intenzione della Commissione di vietare i forni a legna per le pizze.

A Bruxelles, una cosa del genere non era mai venuta in mente a nessuno; si trattava semplicemente di un colpo di teatro di un esponente politico di un Paese membro, alla ricerca di popolarità a buon mercato. Atti di irresponsabilità come questo minano senza valido motivo istituzioni che operano nell'interesse di tutti e rappresentano una straordinaria opportunità di crescita, mai un freno.

Non dimentichiamo che l'uso adeguato delle risorse europee è all'origine dei miracoli spagnolo e irlandese. Se altri Paesi o enti locali non sono stati capaci di cogliere questa opportunità, non se la prendano con inesistenti responsabili».



IL MINISTRO BUTTIGLIONE VISITA LA SEDE DELLA FONDAZIONE LABORATORIO MEDITERRANEO

Napoli, 08 aprile 2002

Il Ministro per le Politiche comunitarie **Rocco Buttiglione** ha visitato la sede della Fondazione ed il cantiere in ultimazione della sede centrale dell'Accademia del Mediterraneo - Maison de la Méditerranée.

Accompagnato dal vicepresidente del Consiglio d'Europa **Claudio Azzolini** e da altri membri della Fondazione e dell'Accademia del Mediterraneo, il Ministro ha espresso il proprio compiacimento per l'opera sin qui svolta. Buttiglione ha assicurato l'impegno del Governo italiano affinché venga riconosciuta, a partire dalla prossima Conferenza euromediterranea di Valencia, il ruolo essenziale per il dialogo tra le società e le culture svolto dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo con la rete euromediterranea attivata e con le Sezioni autonome.



LA CULTURA PER IL DIALOGO E LA PACE

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo interviene al Colloquio, organizzato dal Parlamento del Marocco e dal Consiglio d'Europa, presentando l'Accademia del Mediterraneo – Maison de la Méditerranée ed una relazione del presidente **Michele Capasso**.

Rabat, 8-9 aprile 2002



Intervention du prof. arch. Michele Capasso - Président de la Fondation Laboratorio Mediterraneo et Directeur Général de l'Académie de la Méditerranée

Mesdames et messieurs, chers collègues,

C'est avec une profonde émotion que je vois réunis, dans la ville historique de Rabat, tant d'illustres amis de notre Académie, comme Tahar Ben Jelloun, qui nous ont accompagnés tout au long de notre parcours qui aujourd'hui – dans un moment très difficile pour le Moyen Orient - voit se réaliser une étape importante : donner à l'espace euro-méditerranéen dignité, représentativité et légitimité et restituer à la culture, à la science, à la recherche, au dialogue interculturel et inter-religieux le rôle indispensable de "force" en mesure d'avoir une incidence sur les processus de l'histoire, de la même manière que l'économie et la politique. Aux amis marocains membres de notre Académie – Mohammed Achaari, Najib Zerouali, Ismail Alaoui, Mohammed Knidiri, ecc. – nous adressons notre gratitude. Mais la notre plus grande gratitude et reconnaissance est pour Sa Majesté le Roi Mohammed VI, pour avoir soutenu une action difficile que l'on considèrerait impraticable il y a encore quelques années en appuyant la constitution du siège de coordination pour la rive Sud de notre Académie, qui nous avons inauguré à Marrakech le 7 janvier 2002.

Je suis désolé de ne pouvoir être parmi vous et je m'excuse, mais la guerre entre Israël et Palestine nous oblige à promouvoir tous les efforts pour aider la Société civile israélienne et palestinienne : deux pays ou notre Académie à installé 2 sièges.

En regardant, ce matin, de Naples, la mer Méditerranée, je me suis rappelé que cette mer n'a jamais été une mer ordinaire qui sépare l'Europe du Proche-Orient et de l'Afrique ou, pour reprendre Braudel, une simple fissure de la croûte terrestre qui s'étend de Gibraltar à Suez et à la Mer Rouge.

Sur cette mer se tourne des terres très différentes les unes des autres, ville et désert, nomades et sédentaires, modes de vie lointains les uns des autres, pétris d'une certaine manière de dualismes et des hostilités ataviques: sur la Méditerranée se sont développées des civilisations modernes et des civilisations traditionnelles, des villes très modernes et des métropoles ancrées dans un passé immobile qui sont restées telles s'opposant dans la haine et l'inimitié; mais la Méditerranée est surtout une mer qui a formé des civilisations, les a divisées et unies. Des premières civilisations, nées dans la Méditerranée Orientale, jusqu'aux cultures cosmopolites nées autour de l'Égypte, de la Mésopotamie, de l'Asie mineure ; jusqu'à Rome qui eut la force de tronquer la tentative « orientale » de s'emparer de la Méditerranée et qui s'étendit au delà.

C'est en Méditerranée que sont nées les grandes cultures qui ont donné son identité à l'Europe et aux Pays du Sud qui s'y baignent. Nous ne devons pas oublier ceci: c'est sur les côtes de la Méditerranée qu'est née l'idée du principe de l'unité des contraires qui faisait dire à Héraclite « c'est de ce qui est en lutte que naît la plus belle harmonie: tout se réalise à travers la discorde. »

Mais surtout l'idée d'un Dieu qui unit la sensibilité chrétienne, juive, arabe. Un Dieu qui se détache des autres et fait régner l'ordre et la

justice dans le monde: le Dieu des textes sacrés comme le Coran, l'Ancien et le Nouveau Testament.

Et c'est enfin sur la Méditerranée qu'est réellement née la philosophie et que sont nées les premières « polis » autour de la fascination et du sens de réalisme de la pensée de Pythagore. Paix et guerre, dialogue et lutte ont fait l'histoire de cette mer, où se sont rencontrées non seulement « forces », groupes opposés, mais aussi civilisation, cultures et idées.

La lutte dans la Méditerranée a été, et est toujours une lutte entre philosophies, entre visions du monde avant même, peut-être, d'être une lutte entre intérêts divers.

Le caractère absolu qu'ont eu tant de fois ces luttes, ne peut germer du seul contraste d'intérêt, quel que central qu'il soit, mais porte en lui quelque chose de plus radical et de plus profond: l'absence de reconnaissance réciproque, la lutte pour l'identité qui a pu conduire à la volonté de destruction réciproque. Seul l'engagement de la culture et de la société civile peut dépasser tout cela.

Combien de fois cela a-t-il été compris par les classes politiques dirigeantes, surtout européenne ?

Peu de fois; nombre de mots sont prononcés à dessein, mais peu d'actes suivent ces mots. L'interprétation générale des différents heurts et guerres qui se sont succédés repose constamment sur des raisons géopolitiques et sur des tentatives successives de pures recompositions d'équilibres économique-politiques. Tout cela est important mais ne suffit pas et a même conduit au final à une impasse.

Voilà pour quelles raisons – surtout aujourd'hui et après l'11 septembre 2001 - le dialogue entre les cultures devient décisif.

Décisif comme condition d'une paix véritable et donc d'un développement possible; d'une croissance des sociétés civiles dans un processus de reconnaissance réciproque.

Les conditions de ce dialogue existent aussi parce que les cultures de la Méditerranée, surtout celles qui ont de profondes racines religieuses, peuvent parvenir à une entente.

La pensée grecque, juive, chrétienne et musulmane sont occidentales depuis les origines et peuvent trouver la voie pour la redécouverte d'idéaux communs.

Mais, même sans avoir une ambition aussi prononcée, les différentes cultures qui donnent sur la Méditerranée peuvent retrouver - doivent retrouver! – le terrain d'une confrontation qui permette de faire découvrir à chacun, les raisons de l'autre.

Il ne doit pas s'agir d'un dialogue général et idéologique, mais d'un dialogue construit sur la base d'expériences culturelles effectives, dans les savoirs qui se sont développés, dans le travail concret sur les traces d'un passé encore vivant, dans la science de la mer, de l'environnement de l'archéologie commune, de l'alimentation, dans les savoirs productifs de techniques et de transformation.

Pour mettre en place ce projet ambitieux il est important de constituer « une maison commune » pour le peuple de la méditerranée: il faut ordonner et valoriser toutes les pièces de la mosaïque colorée de la Méditerranée.

De là dérive, l'extraordinaire importance de l'Académie de la Méditerranée et Maison de la Méditerranée, comme lieu destiné par sa vocation même à devenir le terrain commun de cette confrontation.

La Conférence euro-méditerranéenne de Barcelone du mois de novembre 1995 a réalisé le partenariat euro-méditerranéen en suscitant d'autres moments de dialogues, mais elle est restée presque silencieuse quant à l'aspect culturel bien qu'en ayant ressenti sa nécessité en introduisant le désormais célèbre « troisième pilier », dédié justement à l'implication de la société civile dans ce processus important.

La prochaine Conférence euroméditerranéenne de Valence doit trouver une solution et relancer le volet culturel.

Le I Forum Civil Euromed, organisé par l'Institut Català de la Mediterrania en collaboration avec la Fondation Laboratorio Mediterraneo - que je préside - a fourni une impulsion importante pour l'identification des besoins de la société civile euro-méditerranéenne dans la perspective concrète de mettre en place des actions spécifiques de partenariat dans les différentes disciplines.

Le 10 octobre 1998, la Fondation Laboratorio Mediterraneo même, a constitué l'Académie de la Méditerranée et Maison de la Méditerranée, tâche qui lui avait été confiée en Décembre 1997 par le II Forum Civil Euromed – organisé par cette dernière- auquel participèrent 2248 personnes représentant 36 pays, dans l'optique d'ouvrir de manière résolument nouvelle le dialogue entre les cultures et dans les sens que nous avons déjà évoqués, entre les traditions, les savoirs les techniques, les modes de vie, l'histoire concrète de la société.

L'Académie de la Méditerranée pendant la prochaine Conférence euroméditerranéenne de Valence, en considération de la grave situation entre Israël et Palestine, repropose une radiographie précise de l'état du partenariat euro-méditerranéen, en se référant en particulier à la rive Sud. Les thèmes, qu'il faut selon nous aborder sont les suivants.

1. La constitution dans l'aire euro-méditerranéenne d'une aire de libre échange d'ici 2010, avec les perspectives de développement que ce nouveau défi posé par le modèle de partenariat propose: dans ce cas, il faut rappeler que les « marchandises ne marchent pas toutes seules », elles sont elles-mêmes porteuses de dialogue et d'échanges de cultures et de savoirs.
2. Le grand potentiel qui nous est offert par la « Charte pour la paix et la stabilité », afin de délimiter avec exactitude le rôle de la « Soft Security » : c'est-à-dire cette « Sécurité coopérative » qui confie la cogestion des tensions et des conflits en cours dans la région méditerranéenne non seulement à des instruments politiques et militaires (voir la tragédie de cette solution en Israël), mais avant tout, au dialogue interculturel qui devrait transformer les différences, d'élément de conflit en ressource.
3. Le nouveau rôle de la problématique « Démocratie et droits de l'homme » soulignée par la conférence de Stockholm avril 1999. Il faut revendiquer l'universalité des droits de l'homme dans un monde global et promouvoir une politique des droits au-delà de l'Etat-Nation, pour qu'elle devienne « la politique principale » des nouveaux grands espaces sans frontières, sans conflits, comme devrait l'être l'espace euro-méditerranéen.
4. La nécessité que le dialogue entre les peuples advienne à travers un nouvel équilibre qui ne peut pas être seulement

politique, mais qui autour de la politique puisse faire croître, tout en l'alimentant, une nouvelle culture, capable d'assumer le rôle de « Force » en mesure d'avoir une importance dans les processus de l'histoire, aujourd'hui dominés uniquement par l'économie et par la politique.

L'extraordinaire quantité d'adhésions qui sont parvenues à l'Académie, son articulation ancrée dans les différents pays à travers les plus de 80 sièges détachés et les reconnaissances officielles reçues, les délibérations votées et adoptées par des États, Régions, Villes, Universités et organismes de 33 Pays représentant officiellement plus de 150 millions de citoyens – montrent qu'elle a touché une sensibilité existante et désireuse d'être rendue opérationnelle. Opérationnelle même sur le terrain où le projet culturel devient prémice d'économie et de développement: L'Académie – avec les organismes qui lui sont rattachés: Euromedcity, association de villes ; Isolamed, association d'îles et Almamed, association d'universités – s'est appliquée à devenir un instrument économique pour le « Mezzogiorno » italien et pour d'autres pays de la rive Sud à travers la définition de projets « méditerranéens » en mesure d'accéder à des Fonds européens prévus dans l'Agenda 2001 dans le cadre des politiques d'internationalisation culturelle et économique.

L'Académie de la Méditerranée et Maison de la Méditerranée va inaugurer son siège centrale à Naples le prochain mois de juin: cette institution, soutenue adéquatement, constitue une ressource pour l'Europe (voir: www.fondazionemediterraneo.org).

Tout ce travail, rendu possible grâce à l'engagement de nous tous, vu en grand, est d'une importance décisive pour l'Europe qui s'élargit au-delà de ses frontières traditionnelles.

Elle a, et veut avoir une politique méditerranéenne qui est une politique qui regarde elle-même et au-delà d'elle-même. La confrontation entre les cultures rendra plus facile cette politique, elle fera croître la force des interlocuteurs possibles. L'Europe comme sujet politique dans un monde qui devient globale doit absolument regarder la Méditerranée comme étant la mer d'un grand développement, de paix, de civilisation.

L'Académie de la Méditerranée peut, en collaboration structurelle avec l'institution comme le Conseil d'Europe et avec une dot unique constituée par la « summa » des dots de toutes les institutions prestigieuses et antiques qui la composent – être le pivot de cette possibilité qui voit la culture au cœur de ce processus.

Hegel disait que la liberté se développe et croît sur la mer: Sa prophétie peut devenir vérité historique justement quand la globalisation en cours demande à chacun de se souvenir de ses propres racines, et de les affirmer dans la reconnaissance réciproque.

Il faut continuer à « Travailler pour la Méditerranée » : « naamal man asli albahar almutauasset » : c'est l'engagement que nous continuons à porter de l'avant et c'est le titre d'un petit film qui mieux que mes mots, synthétise les moments importants de notre parcours et les programmes futurs.





ACCADEMIA DEL MEDITERRANEO

PAR LE SAVOIR, LA CONFLUENCE DES RIVES

PAR LE SAVOIR, LA CONFLUENCE DES RIVES

COMMISSION DE LA CULTURE, DE LA SCIENCE ET DE L'ÉDUCATION
«La culture : points de rencontre»

Colloque sur la coopération culturelle entre l'Europe et les pays du sud de la Méditerranée

Programme
1. Cadre

La Commission de la culture, de la science et de l'éducation a décidé – à l'invitation du Parlement marocain – d'organiser cette manifestation pour donner une suite au colloque tenu à Palma de Majorque en octobre 2000 « La Méditerranée : complicité culturelle? », dans le cadre de la préparation d'un rapport par M. Lluís Maria de Puig destiné à l'Assemblée parlementaire.

Le rapporteur souhaite que le colloque soit tourné vers l'avenir et aboutisse à dresser une liste de propositions concrètes pour améliorer la coopération culturelle – au sens le plus large – incluant l'éducation, la science, le patrimoine, les arts, les médias, la jeunesse et le sport.

2. Programme
Lundi 8 avril
09.30 – 11.00

Réunion de la commission

11.00 – 11.30

Pause

11.30 – 13.00

Session d'ouverture

- Ouverture du colloque par M. Lluís Maria de Puig, Président de la Commission de la culture, de la science et de l'éducation
- Message de sa majesté Mohamed VI, Roi du Maroc *
- Allocution de bienvenue par M. Abdelwahad Radi, Président de la Chambre des représentants du Maroc
- Exposé liminaire de M. Tahar Ben Jelloun*, écrivain ou Mme Fatima Mernissi*, professeur de sociologie, Université Mohamed V, Rabat

15.00 – 16.30

Thème I : « Instruments de coopération : bilan »

- Présentation de * (Unesco)
- Présentation de * (sud/Isesco)
- Présentation de M. Francisco Acosta Soto (Commission européenne) sur le processus de Barcelone et autres initiatives de l'Union européenne
- Présentation de M. Moreno Bucci sur la coopération locale et régionale entre l'Europe et les pays sud-méditerranéens
- Présentation de M. Jos Lemmers/Mme Fifi Benaboud* du Centre Nord-Sud du Conseil de l'Europe

Discussion

16.30 – 17.00

Pause

17.00 - 18.30

Thème II: « Coopération et dialogue sur les valeurs, l'identité, la religion, la pensée et la vision de l'individu et de la société »

- Présentation de M. Abdellah Alaroui*, professeur d'histoire ou M. Abdelatif Kamal*, professeur de philosophie*, Rabat ou M. Kalid Oudah*, psychanalyste, Université d'Oran, (ou Mme Fatima Mernissi*, professeur de sociologie, Université Mohamed V, Rabat) ou M. Mohammed Guessous*, professeur de sociologie ou M. Farj Istambouli*, Université de Tunis
- Présentation de M. Pedro Moya, Directeur de politiques migratoires en Andalousie

Discussion

Mardi 9 avril
09.30 – 11.00

Thème III: : « Coopération dans les domaines de l'éducation et de la science: de l'enseignement primaire et secondaire à l'université et à la recherche scientifique. Histoire, archéologie, langues, mobilité des enseignants et des étudiants »

- Présentation de M. Said Bensaid Alaoui* , professeur de philosophie et doyen de la faculté des lettres et des sciences humaines à Rabat ou M. Mohammed Cherquaoui*, Université de Paris ou M. Marzouk*, Université Islamique d'Europe, Schiedam, Pays-Bas
- Présentation de M. Ronald Sultana, Université de Malte

Discussion

11.00 – 11.30

Pause

11.30 – 13.00

Thème III : (continuation) plus centré sur les médias, formation des journalistes, échanges, etc.

- Présentation de M. Abdellatif Mansour*, editorialiste de Maroc Hebdo International ou M. Jamaï*, journaliste ou M. Ali Hassan*, radio marocaine à Rabat, ou M. Mahmoud Elsheik*, professeur de linguistique, Egypte
- Présentation de Mme Judit Neurink, journal Trouw, Amsterdam

Discussion

13.00

Déjeuner

15.00 – 16.30

Thème IV « Coopération dans les domaines de la culture et de la créativité : le patrimoine culturel de l'architecture à la littérature, musées, tourisme, gastronomie »

- Présentation de M. Taib Siddiqui, organisateur du Festival d'Essouira*, ou M. Said El Ouardi*, Théâtre Mohamed V , ou M. Mohamed Abed Eljabri*, professeur de philosophie, Rabat
- Présentation de M. Michele Capasso, professeur et architecte, Accademia del Mediterraneo – Maison de la Méditerranée, Naples

Discussion

1630 – 1700

Pause

1700 – 1830

Session de clôture

- Conclusions provisoires de M. Oussama Cheribi, Rapporteur général du colloque
- Allocution de M. Abdellah Saaf, Ministre de l'éducation nationale ou M. Mohamed Achaari, Ministre de la culture et de la communication (Maroc) *
- Clôture par M. Lluís Maria de Puig, Président de la Commission de la culture et de l'éducation

Les participants

- des parlementaires membres de la Commission de la culture, de la science et de l'éducation;
- des parlementaires des cinq états membres de l'Union du Maghreb arabe (Algérie, Libye, Maroc, Mauritanie et Tunisie) et de l'Egypte;
- des experts consultants chargés de présenter les thèmes de discussion (pour chaque thème: un européen et un expert du sud de la méditerranée);
- des représentants d'organisations internationales telles que l'Union européenne, l'Unesco, l'Isesco, ainsi que d'autres personnalités invitées à prendre part à la discussion;
- des journalistes;
- des observateurs.

24 gennaio 2002

Sede di Lecce: un convegno sullo sviluppo dell'identità mediterranea attraverso l'economia del mare

Si è svolto a Lecce dal 24 al 26 gennaio 2002 il Convegno internazionale dal tema "Lo Sviluppo dell'identità mediterranea attraverso l'economia del mare". Al Convegno, organizzato dalla Provincia di Lecce, dall'Istituto di Culture Mediterranee e dall'Accademia del Mediterraneo, si è discusso di temi riguardanti il Mediterraneo: cultura e tradizioni, comuni esperienze storico-sociali, relazioni marittime e cooperazione economica, ambiente e progresso.



Palazzo Comi, sede di Lecce dell'Accademia del Mediterraneo - Maison de la Méditerranée, è una delle sedi del Convegno



Alcuni relatori

convegno

Sono intervenuti

Lorenzo Ria, *Presidente della Provincia di Lecce*, Remigio Morelli, *Assessore alla Cultura della Provincia di Lecce*, Gino Pisanò, *Presidente dell'Istituto di Culture Mediterranee della Provincia di Lecce*, Oronzo Limone, *Rettore dell'Università degli Studi di Lecce*, Sergio D'Oria, *Presidente Camera di Commercio di Lecce*, Luigi Rizzo, *Università di Lecce*, Francesco D'Andria, *Università di Lecce*, André Jacob, *Università di Chieti*, Marina Falla Castelfranchi, *Università di Lecce*, Hubert Huben, *Università di Lecce*, Benedetto Vetere, *Università di Lecce*, Costantina Bada, *Università di Ioannina*, Vittorio Zacchino, *Società di Storia patria per la Puglia*, Franco Cassano, *Università di Bari*, Anna Merendino, *Università di Lecce*, Predrag Matvejevic, *Fondazione Laboratorio Mediterraneo*, Onofrio Amoroso, *Università di Bari*, David Pinder, *Università di Plymouth*, Giovanni Ridolfi, *Università di Parma*, Rosa Castellon, *Università di Barcellona*, Ferdinando Boero, *Università di Lecce*, Fiorella Dallari, *Università di Bologna*, Stefano De Rubertis, *Università di Lecce*, Anna Trono, *Università di Lecce*, Jacques Marcadon, *Università di Nantes*, Maria Tinacci Mossello, *Università di Firenze*, Manuela Taverniti, *Università di Firenze*, Antonella Rinella, *Università di Bari*, Joao Paulo Jorge, *Escola Superior de Tecnologia do Mar Peniche Portogallo*, Maria Tinacci, *Università di Firenze*, Lila Leontidou, *University of the Aegean*, Cecilia Santoro, *Università di Lecce*, René Maury, *Istituto Universitario Orientale di Napoli*, Mohammed Achaari, *Ministro della Cultura e delle Comunicazioni del Regno del Marocco*, Claudio Azzolini, *Vicepresidente Consiglio d'Europa*, Vito Primiceri, *Dir. Banca Popolare Pugliese*, Carlo Falcicchio, *Comandante Capitaneria di Porto di Brindisi*, Raffaele Nigro, *scrittore*, Michele Capasso, *Fondazione Laboratorio Mediterraneo*, Aldo Bello, *giornalista*, Dino Viterbo, *Università di Lecce*.

8 febbraio 2002

Con la Palestina nel cuore

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha sostenuto la manifestazione svoltasi a Napoli l'8 febbraio 2002.

Quando la sofferenza e la violenza ottenebrano la ragione e uccidono la fiducia e la speranza, il dolore dell'impotenza porta la morte quale unica speranza di vita. È questa, oggi, la tragica situazione a cui è giunto il conflitto mediorientale. Per salvare la vita e la sopravvivenza della Palestina e promuovere rinnovatamente un processo di pace è necessario che la Società civile si affianchi all'Europa per attivare forme di autorevole mediazione sopranazionale che portino ad uno stabile accordo di pace tra Israele e Palestina. La Fondazione Laboratorio Mediterraneo con la Maison de la Méditerranée e le sezioni autonome Accademia del Mediterraneo, Euromedcity, Isolamed, e Almamed si propone come luogo istituzionale di dialogo per analizzare prospettive di soluzione del conflitto e costruire risposte condivise di pace.

Il bureau e il Comitato Scientifico Internazionale della Fondazione Laboratorio Mediterraneo ritengono tale evento un momento di incontro utile per rafforzare questo processo.



Da destra: il Presidente della Regione Campania Bassolino con il Rettore dell'Università di Gerusalemme Sari ed il Vicecapo della delegazione palestinese in Italia Ali Rachid

Il corteo parte dalla sede di Napoli della Maison de la Méditerranée in sostegno della Palestina



15 febbraio 2002



Nella foto in alto: Il Presidente della provincia di Benevento Carmine Nardone e Michele Capasso



A fianco un momento della trasmissione "Linea Verde"

La Fondazione costituisce a Benevento una Sede dell'Accademia del Mediterraneo - Maison de la Méditerranée

La Provincia di Benevento ha deliberato di istituire, con il Comune di Benevento, una Sede tematica principale dell'Accademia del Mediterraneo - Maison de la Méditerranée che sarà insediata nella Villa D'Agostino (Villa dei Papi). Il tema trattato dalla sede sarà quello della biodiversità e della sicurezza alimentare.

In occasione delle riprese televisive della trasmissione "Linea verde", dedicata al cibo ed alle tradizioni della Provincia di Benevento e del Mediterraneo, è stato presentato il programma delle attività previste nella Sede.

Nello stesso sito la Provincia di Benevento, con il sostegno dell'Università del Sannio e della Regione Campania, realizzerà nei primi mesi del 2003 un sistema satellitare di monitoraggio ambientale per l'area euromediterranea che potrà costituire un importante supporto per le attività della sede beneventana (vedi pag. 61).



Villa dei Papi, sede di Benevento dell'Accademia del Mediterraneo - Maison de la Méditerranée

9 marzo 2002

il programma

REGIONE VENETO
PARLAMENTO EUROPEO
COMMISSIONE EUROPEA
CONVEGNO INTERNAZIONALE

L'Allargamento dell'Unione europea
Coesione economica e sociale

Scuola Grande di San Rocco
Venezia, 9 marzo ore 10

- Saluti:
GIANCARLO GALAN
Presidente della Regione Veneto
- Prolusione:
PREDRAG MATVEJEVIC', Fondazione
Laboratorio Mediterraneo - Italia
- Interventi:
LAZLO VARGA, Ungheria
NEVEN MINICA, Ministro
dell'Integrazione europea - Croazia
DIMITRY RUPEL, Ministro degli Affari
Esteri - Slovenia
WALTRAUD KLASNIC, Presidente della
Stiria - Austria
GUIDO PODESTA', Vicepresidente del
Parlamento europeo
- Conclusioni:
ROMANO PRODI, Presidente della
Commissione europea

Matvejevic' a Venezia discute d'Europa

Si è svolta l'8 marzo 2002 una Conferenza sull'allargamento dell'Ue ed i mutamenti conseguenti nel partenariato euromediterraneo. Sono intervenuti, tra gli altri, il Presidente della Commissione europea Romano Prodi e, per la Fondazione Laboratorio Mediterraneo, il Presidente del Comitato Scientifico Internazionale Predrag Matvejevic'. Quest'ultimo ha sottolineato che: "Oggi è indispensabile pensare l'Europa prendendo in considerazione i valori della cultura e della civiltà che la caratterizzano evitando di adottare solo i progetti particolari, che talvolta nascondono piatti interessi politico-economici. Questo sembra essere di massima urgenza nel momento in cui l'Europa stessa crea la sua definizione e prepara, non senza difficoltà, una Convenzione sul futuro dell'Europa: una specie di Costituzione per i suoi membri (o un Trattato di costituzione). L'allargamento dell'Unione europea conferisce ad un tal compito una straordinaria rilevanza. Occupata dai propri problemi organizzativi e dal suo allargamento verso "l'Altra Europa", l'Unione



Il Presidente Romano Prodi

europea non deve dimenticare che il Mediterraneo è la culla della nostra civiltà. Purtroppo, questo mare assomiglia sempre di più ad una frontiera che si estende da Levante a Ponente per separare l'Europa non solo dall'Africa e dall'Asia Minore, ma anche dalle sue proprie sponde del Sud. C'è forse un interesse economico prevalente nei rapporti con i Paesi europei più sviluppati, finora esclusi dallo scambio, ma esistono ragioni profonde, storiche, culturali e tante altre per non lasciare il Mediterraneo ad un destino che non merita: un compito e una sfida che l'Accademia del Mediterraneo - Maison de la Méditerranée saprà assolvere".

8 aprile 2002

Il Ministro Buttiglione visita la sede della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Il Ministro Rocco Buttiglione con Claudio Azzolini, Caterina Arcidiacono e Michele Capasso



Un momento della visita



Il Ministro per le Politiche comunitarie Rocco Buttiglione ha visitato la sede della Fondazione Laboratorio Mediterraneo ed il cantiere in ultimazione della sede centrale della Maison de la Méditerranée. Accompagnato dal Vicepresidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa Claudio Azzolini e da altri membri della Fondazione e dell'Accademia del Mediterraneo, tra i quali il Direttore de "Il Denaro" Alfonso Ruffo, il Ministro ha espresso il proprio compiacimento per l'opera sin qui svolta. Il Ministro ha assicurato l'impegno del Governo italiano affinché venga riconosciuta, a partire dalla prossima Conferenza euromediterranea di Valencia, il ruolo essenziale per il dialogo tra le società e le culture svolto dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo con la rete euromediterranea attivata e con le Sezioni autonome (Accademia del Mediterraneo, Almamed, Isolamed, Euromedcity e Labmed).

"Il Denaro" 4 aprile 2002

Confronto tra culture

di MICHELE CAPASSO

In questo momento nel mondo, e nell'area euromediterranea in particolare, viviamo processi storici di enorme importanza. Il processo di riunificazione continentale in corso offre un'occasione forse unica per ripensare i nostri rapporti con tutta la regione vicina all'Unione, dalla Russia al Mediterraneo, e per approfondire l'attuale politica di vicinato attraverso il potenziamento degli scambi culturali.

I flussi migratori ci impongono di trovare nuovi equilibri e nuove strutture all'interno delle nostre società.

La globalizzazione, se non governata e governabile, costituisce una difficile sfida, soprattutto per i più deboli, e perde le proprie potenzialità di sviluppo sociale e culturale.

Il dialogo tra le culture deve quindi accompagnare lo scambio politico ed economico, diventando premessa prioritaria e fondamentale strumento per orientare i grandi processi in corso.

Dopo l'11 settembre, sono aumentate le voci in favore del confronto tra culture e civiltà.

Ma oggi - con la tragedia della crisi tra Israele e Palestina - diventa ancora più urgente agire concretamente e l'Italia, naturale «passerella» dell'Europa sul Mare Nostrum, con la regione Campania e la sua grande tradizione culturale, deve assumere un ruolo sostanziale, ancor più efficace, nel processo di pace.

Sulle pagine di questo giornale abbiamo testimoniato l'inizio della nuova intifada ed anticipato i rischi ed il baratro verso cui la politica assurda di Sharon e quella inconcludente di Arafat avrebbero condotto.

Occorre, disperatamente, riallacciare il dialogo, che non va visto unicamente come un'azione esterna, al di là dei confini dell'Italia: esso deve cominciare, già nel nostro Paese, attraverso azioni che consentano di superare l'intolleranza e il rifiuto, e che permettano scambio effettivo di valori e saperi, consentendo miglior documentazione delle rispettive realtà culturali e artistiche.

Dobbiamo riscoprire e valorizzare l'eredità culturale comune, in una prospettiva di rispetto e comprensione reciproca. È infatti sempre più evidente il rischio di rottura ideologica e culturale non solo tra Europa e mondo arabo e musulmano, ma anche all'interno della società europea e delle stesse società arabe e musulmane.

Una raccomandazione importante in tal senso viene dalla Commissione europea, che ha rivolto un invito specifico agli Stati membri a promuovere iniziative e programmi tesi a implementare, sia all'interno che all'esterno dell'Unione, la conoscenza reciproca nell'area euromediterranea al fine di sostenere lo sviluppo condiviso e quindi l'economia orizzontale e regionale dell'area.

La prossima Conferenza euromediterranea di Valencia dovrà affrontare questo problema.

Per questi motivi la Fondazione Laboratorio Mediterraneo-Onlus - che da 8 anni promuove il dialogo tra le Società civili dei Paesi euromediterranei e rappresenta un'ampia rete di istituzioni ed organismi dei vari Paesi (www.medlab.org) - intende promuovere la costituzione del «Comitato nazionale per il Mediterraneo», al fine di creare una relazione speciale tra Campania, Italia, Europa e Mediterraneo nell'ambito di una nuova politica di promozione culturale ed economica dell'Italia, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione per rafforzare in maniera sostanziale il dialogo e gli scambi economici e culturali.

Nel Comitato saranno presenti con la

propria adesione enti, organismi e studiosi dell'Italia e dei vari Paesi.

Condividiamo la posizione assunta dal presidente della Commissione europea Prodi: di fronte a situazioni come quelle del Medio Oriente, l'Europa deve impegnare tutte le sue risorse politiche, economiche e di immaginazione per creare uno spazio di dialogo. E non si tratta solo di arrivare al cessate il fuoco o di portare gli aiuti umanitari. L'obiettivo vero è di proporsi come mediatori attivi, nel rispetto di tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite, e di offrire una lettura originale dei fatti che le parti in causa interpretano in modo opposto e conflittuale. È chiaro infatti che una soluzione duratura del conflitto potrà avvenire solo attraverso un impegno congiunto dell'Unione Europea, della Russia, degli Stati Uniti, del mondo arabo e di Israele e non in modo unilaterale.

Né il dialogo fra culture deve favorire l'appiattimento del mondo intero sui valori occidentali o su quelli del commercio. Non si tratta di subire passivamente gli eventi né di accettare un'uniformità culturale in cui i valori e la volontà del più forte s'impongono a tutti gli altri. L'Unione Europea, esempio unico di felice gestione democratica e di integrazione fra culture diverse, è la prova che esiste un'alternativa all'uniformità o al dominio culturale. È un dialogo che rispetta le diverse culture e coloro che le rappresentano dal momento in cui le diverse culture rispettano i valori fondamentali dell'uomo.

Michele Capasso